



## Rassegna stampa ragionata

Lunedì 6 ottobre 2025

1. **Gaza, il piano, le ambizioni: nonostante lo scetticismo e i molti fallimenti, l'unico ad avere le «carte» è il presidente Usa.**
2. **In un mondo che vive in "tempo reale" anche la politica deve cambiare marcia, a iniziare dalla democrazia che si deve "aggiornare".**
3. **Le vie d'uscita allo studio del governo per evitare l'attesa di tre mesi in più prima del ritiro dal lavoro.**
4. **Esami di riparazione: dopo Transizione 5.0 il governo ci riprova.**
5. **L'Intelligenza artificiale non è un brutale sostituto del lavoro umano, emerge un modello di cooperazione sempre più strategico.**
6. **Saldatori introvabili, fabbriche in crisi: mancano 100mila operai all'anno. I lavori (faticosi) che nessuno vuole.**
7. **Il salario equo si applicherà a tutti i lavoratori il trattamento economico previsto dagli accordi collettivi più rappresentativi.**
8. **Il 41% dei posti occupati da donne è in qualche modo esposto all'impatto dell'IA, mentre tra gli uomini si scende al 26%.**
9. **I "cervelli in fuga" non fanno più ritorno in Italia.**

---

### Giuseppe Sarcina - Gli azzardi di Donald Trump - Corriere della sera

Donald Trump confida nella stessa tattica che ha usato il 28 febbraio scorso con Volodymyr Zelensky: «Non hai le carte per fare il duro», puoi solo accettare le mie scelte. Ci sta provando con quel che resta del vertice di Hamas e con Benjamin Netanyahu. Il presidente americano pensa di poter imporre a tutti la sua soluzione, questa volta condensata nel **«piano di 20 punti» per riportare «la pace duratura» nel Medio Oriente**. Ai terroristi, **Trump chiede una resa senza condizioni**, in cambio di un salvacondotto; se non ci stanno, «verranno annientati». A Netanyahu offre **l'occasione per mettere fine alla pagina più vergognosa mai scritta da un governo di Israele**. Forse già oggi arriveranno i primi segnali da Sharm elSheikh, dove riprenderanno i negoziati indiretti tra le parti, con la mediazione di Egitto, Qatar e la supervisione di una delegazione Usa. In queste ore, i diplomatici europei sono in contatto con i colleghi americani e degli otto Stati arabi e/o musulmani che hanno contribuito alla stesura della *«formula Trump»*. **Vale la pena di ricordarli per sottolineare quanto sia ampio il consenso in quel mondo**. Oltre a Egitto e Qatar, ci sono Arabia Saudita, Emirati Arabi, Giordania, Turchia, Indonesia e Pakistan. Sono tutti partner più o meno stretti degli Usa; alcuni di loro, come gli Stati del Golfo, si stavano avvicinando anche a Israele. Negli ambienti diplomatici, **è opinione diffusa che le trattative saranno più complicate di quanto sembri immaginare Trump**. Sia Hamas che il governo israeliano hanno dato un assenso di massima



allo schema. Ma ci sono aspetti chiave da chiarire. Il gruppo palestinese vuole che l'esercito israeliano si ritiri subito dalla Striscia; Netanyahu sostiene che i soldati se ne andranno solo quando il territorio sarà «*messo in sicurezza*», senza, però, indicare una possibile scadenza. **Hamas considera essenziale il coinvolgimento dei palestinesi nel futuro governo di Gaza**, senza precisare, aspetto fondamentale, se sarà disposto a deporre le armi e a lasciare questo compito a qualcun altro, magari ai rivali dell'Autorità palestinese, guidata da Abu Mazen. E così via: **scorrendo l'elenco dei «20 punti», si capisce perché l'intesa non sarà facile**. Ieri per altro Hamas ha accusato gli israeliani di non aver rispettato la tregua chiesta dalla Casa Bianca: i bombardamenti sono proseguiti nella notte e nel corso della giornata. Il problema, allora, è **capire se Trump sarà davvero in grado di portare a termine il negoziato**, cominciando dal passaggio più urgente: **la liberazione dei 20-22 ostaggi israeliani** ancora nelle mani di Hamas. Non è facile dare credito al presidente Usa, dopo averlo visto all'opera con Zelensky e, soprattutto, con Vladimir Putin. Il 15 agosto scorso aveva accolto con applausi e tappeto rosso il leader russo in Alaska. Aveva detto che avrebbe organizzato entro una settimana prima un trilaterale, seduto a capotavola con a fianco Putin e Zelensky. Poi aveva ripiegato su un bilaterale tra i due nemici. Kiev, Washington e tutto il resto del mondo stanno ancora aspettando un cenno di disponibilità da Mosca. Possiamo ancora fidarci di Trump? Di un presidente che continua la sua personale escalation divisiva in patria e all'estero? **L'ultimo esempio, notizia di ieri, l'idea di riprodurre su una moneta da un dollaro l'immagine dell'attentato in Pennsylvania del luglio scorso**: Trump sanguinante, pugno alzato e la scritta «fight, fight, fight». Più seriamente: neanche la delegazione Usa inviata oggi a Sharm el-Sheikh ispira molta fiducia: accanto all'immobiliarista **Steve Witkoff**, finora collezionista seriale di fallimenti diplomatici, siederà **Jared Kushner**, genero di Trump, grande amico di Netanyahu, ex consigliere nel primo mandato del suocero alla Casa Bianca e ora immobiliarista con interessi succulenti in Medio Oriente. **A che titolo sarà in Egitto? Le premesse non sono incoraggianti**. Tuttavia, mai come questa volta la speranza è che alla fine Trump e il suo team sgangherato riescano a raggiungere un risultato importante. Di nuovo: ostaggi liberi, fine della carneficina, uno spiraglio per il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione politica per i palestinesi. Per tutti, tranne che per i terroristi di Hamas. Sarebbe anche essenziale che **Netanyahu e i ministri del suo governo dimostrassero davanti alla Corte penale internazionale di non aver commesso crimini di guerra**, di non aver perpetrato il genocidio dei palestinesi a Gaza. Troppo? Lo scetticismo è comprensibile. Però oggi praticamente **tutti i leader europei, con o più o meno entusiasmo, appoggiano il tentativo trumpiano**. Perché non ci sono altri sentieri che possano condurre almeno alla fine dei massacri. Le vicende degli ultimi mesi hanno dimostrato, se ce ne fosse ancora bisogno, che **solo Trump può fare davvero pressione su Netanyahu**. È la convinzione prevalente tra i leader europei, come testimoniano le dichiarazioni, tra gli altri, di **Emmanuel Macron e del cancelliere Friedrich Merz**. E per quanto ci riguarda, abbiamo visto tutti i partiti votare a favore o astenersi sulla mozione parlamentare a sostegno del progetto Usa. **Le «carte» le ha Trump e solo Trump. Vedremo se almeno stavolta saprà giocare bene**.

2

**Giuseppe Vegas – Democrazia in affanno, una sfida da vincere – Il Messaggero**

Per Winston Churchill, la democrazia era «*la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle altre forme che si sono sperimentate finora*». Un principio, enunciato nella prima metà del

2



secolo scorso, che delineava **lo spartiacque tra i sistemi democratici e i regimi totalitari**, ai quali era ascrivibile l'integrale responsabilità di aver scatenato la Seconda guerra mondiale e, successivamente, di aver fatto calare **"una cortina di ferro" all'interno del continente europeo**. D'altronde, la democrazia, quel metodo di governo che si usa far risalire all'ateniese **Pericle**, nel IV secolo a.C., e che poco dopo era stato contestato addirittura da Platone, ha costituito, per oltre due millenni, il punto di riferimento e l'aspirazione a cui hanno teso milioni di uomini alla ricerca di quella giustizia sociale che veniva negata da reami ed imperi. **Un metodo che avrebbe consentito a ciascun cittadino di sentirsi partecipe delle decisioni pubbliche**. A cominciare dalla definizione di quel fondamentale ma complesso confine tra il potere di imperio del governante e la libertà individuale. Ovviamente, quel confine è andato spostandosi nei secoli, ma è rimasto il baluardo delle regole di una convivenza civile nella quale tutti si potevano riconoscere. Il principio democratico, cioè la partecipazione del popolo alle decisioni pubbliche, è andato mutando nel tempo. **Nella Grecia antica, come anche in alcuni cantoni della Svizzera moderna, esso veniva attuato con il metodo dell'interpello diretto** dei cittadini nelle decisioni di maggiore importanza. Successivamente, con la crescita delle popolazioni e con la graduale estensione dei diritti politici a tutti, il potere delle assemblee popolari venne ad essere concentrato dalla scelta di singole policy a quella di un gruppo ristretto di rappresentanti, cui veniva delegato il potere decisionale, originariamente appartenente a ciascun cittadino. **Era nata la democrazia rappresentativa**. Ma se il principio democratico era di semplice attuazione fino a quando è stato possibile affidare all'assemblea ateniese dell'Ecclesia la votazione delle leggi, assai più complessa è la descrizione delle regole attraverso le quali si costituisce la rappresentanza politica e se ne disciplinano le modalità di funzionamento. Costituzioni, forme di Stato e di governo, metodi di scelta dei rappresentanti del popolo e rapporti tra gli eletti e gli altri poteri costituiti hanno originato, **ben prima di Montesquieu, tensioni e a volte lotte feroci tra le diverse parti tra loro contrapposte**. Con la immancabile conseguenza che, poiché la democrazia è la risultante di un equilibrio instabile tra forze contrapposte e se il concetto può essere di universale validità, **la sua applicazione pratica può variare in modo assai consistente nel tempo e tra le diverse realtà statali**. Ecco, dunque, la ragione dell'enunciazione dello Statista britannico, secondo cui il principio democratico è preferibile rispetto agli altri metodi di governo, ma la sua primazia ha un valore relativo e non assoluto, dato che dipende dalla sua applicazione concreta. Se questa è la realtà, ciò su cui occorre riflettere nell'enunciato di Churchill è la parola "finora". Il continuo divenire del principio ci fa ritenere che **non può esistere un principio universale e immutabile di democrazia. Lo dimostra la realtà di oggi**. Oggi assistiamo ad una crescente considerazione verso i più efficienti sistemi decisionali adottati da quegli Stati, che, se non si possono definire appieno come totalitari, pur tuttavia non rientrano nel novero di quelli democratici. **Mentre si assiste alla decadenza delle più antiche democrazie del pianeta**, che sembrano diventate incapaci di rinnovarsi. Non manca giorno in cui non si rimpiangano i bei tempi andati e ci si tormenti sulla crisi in atto, resa tanto più evidente dalla generalizzata fuga dalle urne. **E non basta evidenziare i difetti degli altri tipi di regime**. Occorre rendere quel "finora" reale: il che significa operare tutti i necessari cambiamenti affinché il concetto di democrazia non resti quello del secolo scorso, ma tenga conto della moderna evoluzione sociale e tecnologica. Oggi viviamo in una realtà in cui l'individuo sembra voler tornare, grazie all'utilizzo generalizzato degli strumenti informatici di conoscenza e di comunicazione interpersonale, ad **una sorta di nuovo sistema assembleare per via tecnologica**. Così sta andando in crisi la democrazia



rappresentativa. Non è un problema solo italiano e i politici paiono non accorgersene, malgrado anche gli ultimi segnali pervenuti dalle elezioni regionali. Tuttavia, nell'attuale difficile momento, l'acuirsi dei conflitti in qualche modo ci richiama all'importanza decisiva della democrazia nella nostra vita. Solo la democrazia può contrastare la guerra. Ma per questo deve garantire un sistema forte e davvero governante. Che necessita del consenso di tutti i cittadini. Ma occorre fare attenzione alle ingannevoli sirene dei sistemi di rappresentatività della volontà popolare alternativi a quelli normati, che oggi non sono ancora in grado di garantire la trasparenza e il rispetto dell'effettivo volere dei singoli individui. È, dunque, necessario riconquistare la fiducia degli elettori. **Certamente non strizzando l'occhio ai sistemi totalitari.** Tuttavia, la democrazia per sopravvivere deve rafforzarsi. Obiettivo che si può raggiungere **esclusivamente adeguando ai tempi le istituzioni che regolano il vivere comune e rendendole più efficienti e rapide nel momento delle scelte cruciali.** In un mondo che vive in "*tempo reale*" anche la politica deve cambiare marcia.

### 3

**Mario Sensini – Aumento dell'età pensionabile, salvo chi ha almeno 64 anni- Corriere della sera**

**Nel Documento programmatico di finanza pubblica presentato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e appena approvato dal Consiglio dei ministri, 146 pagine, la parola «pensioni» non ricorre mai.** E forse non a caso, perché il tema, ovvero il rinvio dell'aumento di tre mesi dell'età pensionabile, è tra i più caldi e più spinosi da affrontare, per l'esecutivo, a poche settimane dal varo della manovra di bilancio. **Secondo la riforma Fornero l'età della pensione va adeguata alle speranze di vita, sennò saltano i conti.** A certificare l'aumento della vita media è l'Istat e ora ci siamo: nel '24 la speranza di vita media di un sessantacinquenne è salita a 21,6 anni, il valore più alto dal 2019. E l'età della pensione, per riequilibrare, dovrebbe salire di tre mesi. La Lega di Matteo Salvini non ne vuole sentir parlare. Ha subito detto che lo scalino verrà neutralizzato e lo stesso Giorgetti non ha subito chiuso la porta, come suo solito. **Il fatto è che la rinuncia all'adeguamento, che porterebbe l'età pensionabile a 67 anni e tre mesi, costa un sacco di soldi** che non ci sono, 3 miliardi di euro l'anno a regime, come ha chiarito l'inflexibile Ragioniere Generale dello Stato, Daria Perrotta. In più, senza l'adeguamento dell'età della pensione alle speranze di vita, i contributi accantonati da ciascun lavoratore garantirebbero, per un periodo più lungo ed applicati i coefficienti di rivalutazione, assegni pensionistici sensibilmente più bassi. Si studiano, dunque, tutte le ipotesi che **possano evitare lo scalino a più persone possibile senza scassare i conti.** Una di queste prevede la «grazia» dei tre mesi solo per chi, andando in pensione dal 2027 avesse già 64 anni d'età. **Un'altra strada potrebbe essere quella di avvicinarsi gradualmente al punto di equilibrio.** L'età pensionabile potrebbe dunque aumentare di un mese nel '26, di due mesi nel '27 e di tre mesi solo nel '28. Tutto questo, ovviamente, servirebbe a contenere i costi dell'operazione. La trattativa, al di là delle soluzioni tecniche, è delicata, e non resterà per molto tempo sotto traccia. **Domani iniziano le audizioni parlamentari sul Dpfp, con Istat, Cnel, Bankitalia, Upb, Corte dei Conti.** Mercoledì sarà la volta di Giorgetti, e lo stesso giorno in Consiglio dei ministri si farà una prima verifica politica sui contenuti della Legge di Bilancio. **Venerdì Giorgetti sarà in Lussemburgo** per incontrare i suoi colleghi e la Commissione, e la sera riceverà i nuovi voti sul bilancio dall'agenzia di rating Standard and Poor's. **Sono tutti passaggi in grado di influenzare il negoziato sulle pensioni** che si sta svolgendo nelle



retrovie della maggioranza. In parallelo a quello sulla nuova rottamazione delle cartelle esattoriali, e al contributo da chiedere alle banche, altri due temi sui quali la Lega tiene sulle spine gli alleati di governo. Salvini non ha nascosto di puntare a un prelievo molto sostanzioso sugli istituti di credito, fino a 5 miliardi. **I margini per un intervento che non incida sui conti economici nel '26 sono molto più contenuti**, 1-1,5 miliardi di euro, sempre col posticipo degli sgravi fiscali. Forza Italia fa argine alla Lega, Fratelli d'Italia ancora non prende posizione. La partita del resto è appena iniziata.

4

### **Dario Di Vico - Esami di riparazione. Dopo Transizione 5.0 il governo ci riprova - L'Economia del Corriere**

Toccherà al ministro **Adolfo Urso** e ai suoi uomini della comunicazione scegliere il nome del **nuovo provvedimento che vedrà la luce a breve** e che avrà sulle sue spalle il delicato compito di far **ripartire gli investimenti in nuovi macchinari per la transizione digitale ed ecologica**. È probabile che finisca per chiamarsi 6.0 oppure 5.4 per sottolineare maggiormente l'elemento di continuità con **Transizione 5.0** ma tutto sommato è un dettaglio. Al Mimit ci tengono però a «sfatare» la narrazione negativa attorno proprio al 5.0 giudicato qua e là come un flop per l'eccesso di complicazione e perché, come denunciato dai costruttori di macchine utensili, «*sin dall'inizio è sembrato utile solo ai consulenti d'impresa*». Il tiraggio di Transizione 5.0 a questo punto sarebbe di 2,2 miliardi e nei prossimi mesi sono già previste ulteriori prenotazioni. **Ricordiamo che la dote complessiva era di 6,3 miliardi e quindi ne verrebbe spesa entro il 31 dicembre 2025 più di un terzo**. Si può dunque considerarlo un fallimento? Al Mimit, come detto, rispondono di no e citano i dati di **Impresa 4.0** — provvedimento la cui narrazione è stata strapositiva —: ebbene nei primi 12 mesi il tiraggio era stato di soli 850 milioni che tra l'altro comprendevano un aggregato più ampio di motivazioni. Al di là dei confronti e assodato come **Transizione 5.0 a fine anno scenda dal treno, si tratta di capire quale sarà la nuova locomotiva**. Innanzitutto si tratterà di un provvedimento finanziato su base nazionale — e non dal Pnrr, come 5.0 —, nella filosofia non dovrebbe operare stravolgimenti nei confronti del suo predecessore ma anzi dovrebbe avere un'importante miglioria ovvero **l'apertura ai settori energivori come siderurgia, ceramica e vetro che in precedenza erano rimasti esclusi**. Per allontanare l'accusa di scrivere misure a immagine e somiglianza degli interessi dei consulenti, stavolta i più stretti collaboratori di Urso avvieranno, prima di scrivere il provvedimento, **una consultazione con le principali organizzazioni di categoria e le associazioni sindacali**. La parola d'ordine è quella di costruire assieme 6.0 in un tempo comunque non biblico. Si spera infatti che a metà ottobre questa consultazione sia finita e il provvedimento sia sostanzialmente pronto. **Lo strumento verso il quale propende il Mimit è quello del credito di imposta**. I motivi sono: è applicabile anche alle aziende che non dichiarano utili (e purtroppo queste ultime sono il 45% delle imprese italiane) e si utilizza in un arco temporale di tre anni. L'altra ipotesi (alternativa) è di ripescare l'iper-ammortamento che era lo strumento utilizzato per Impresa 4.0 che, secondo i tecnici del Mimit, però ha qualche difetto. In primo luogo non prevedeva limiti di spesa e quindi è capitato che un'impresa concessionaria dello Stato da sola rischiasse di assorbire 360 milioni di finanziamento. In secondo luogo l'iperammortamento è diluito su sette anni e si poteva applicare solo alle aziende in utile. **Il confronto sulla strumentazione è aperto, non ci sono preclusioni** da parte del ministero di Urso e alla fine si sceglierà la strada che sarà più apprezzata in fase di consultazione

5



con gli stakeholder. **Questa discussione avviene comunque in un contesto di moderato ottimismo.** Secondo gli input in possesso del ministro, le imprese hanno intenzione di investire e lo stanno facendo. Ultimo dettaglio, tutt'altro che banale: a quanto ammonterà la dotazione di 6.0? La risposta ufficiale è che sarà definita quando si discuterà della legge di bilancio, **ma un totale di circa 3,5 miliardi verrebbe considerato un ottimo risultato.** Visto che il dibattito è ancora aperto è utile sentire un parere autorevole da parte di Carlo Calenda, ora presidente di Azione ma considerato il papà di Impresa 4.0 nella veste di allora ministro dello Sviluppo economico (governo Renzi). Che sostiene la necessità di rivedere lo schema degli incentivi. Calenda propende per utilizzare l'iperammortamento rispetto al credito di imposta perché gli oneri si diluirebbero e si avrebbe un impatto di finanza pubblica più sostenibile. Meglio spalmarli su più esercizi (otto) e proporre una dotazione di 5 miliardi. **Le gestazione di 6.0 è seguita con attenzione quotidiana anche dall'Ucimu-Confindustria,** l'associazione dei costruttori di robot e macchine utensili. Secondo **il presidente Riccardo Rosa** la dotazione finale di un possibile 6.0 dipenderà *«dal borsellino di Giorgetti»*, **i soldi non spesi di Transizione 5.0 ammonterebbero circa al 50% e rientreranno a Bruxelles.** Sul nuovo provvedimento in itinere Rosa teme una dotazione risicata e **spera in una misura che duri almeno due anni,** *«senza uno slancio di questo tipo il mercato si ferma, anche perché i carmakers, visto che non è passato in Ue il criterio di neutralità tecnologica, ancora non stanno investendo».* Rosa spera che il governo capisca in che contesto complicato si colloca l'azione degli imprenditori e si dichiara **«scottato» dalla pratica degli annunci che ha caratterizzato la genesi di Transizione 5.0.** *«Il provvedimento era stato annunciato a dicembre 2023 poi c'è voluto un anno per vedere i decreti attuativi e abbiamo buttato un annodi fondi europei».* Di conseguenza, conclude Rosa, se la nuova misura partirà a gennaio '26 con l'orizzonte di un biennio *«sarà importante che si dia la possibilità di firmare i contratti entro il biennio e poi consegnare le macchine anche nei sei mesi successivi, oltre dunque la scadenza formale prevista».* **Altrimenti avremo un nuovo assist agli importatori.**

5

### **Fabrizio Silvestri - Appalti, l'AI verifica gli atti, ma all'uomo tocca l'ultima parola - Il Sole 24 Ore**

Contrariamente alla narrazione comune che vede l'Intelligenza artificiale come un brutale sostituto del lavoro umano, emerge un modello di cooperazione tra le persone e i sistemi di AI sempre più strategico: **la cosiddetta «human-in-the-loop AI».** In questo paradigma, l'intervento umano è una componente essenziale per l'addestramento, l'utilizzo e il perfezionamento continuo dei sistemi di AI. **Pertanto, l'AI diventa un'estensione delle capacità umane,** potenziandole soprattutto in scenari complessi quali la medicina, la gestione della cosa pubblica, e - in maniera quasi autoreferenziale - anche i sistemi di AI stessi. Questo approccio è già parte della nostra quotidianità. **Si pensi ai chatbot più evoluti nel servizio clienti:** quando il modello rileva una conversazione inefficace, o l'utente assume un atteggiamento che mostra insoddisfazione nell'interazione, trasferisce autonomamente il dialogo a un operatore umano. **Un altro esempio emblematico riguarda l'addestramento dei moderni modelli linguistici** (Large Language Model - Llm). Spesso, a un utente vengono sottoposte due risposte alternative, chiedendogli di indicare la migliore. Questo feedback proveniente dagli umani, cuore del cosiddetto Reinforcement Learning from Human Feedback (Rlhf), viene prima utilizzato per affinare la qualità delle interazioni e poi incorporato nei dati di addestramento, **contribuendo a migliorare il modello a beneficio di tutti gli utenti.** Un

6



caso concreto di applicazione di questo modello in cui umani e macchine collaborano è nel mondo degli appalti. Nel sistema in questione, la tecnologia non emette verdetti, ma agisce come un potente strumento di supporto decisionale, operando sotto la costante supervisione di funzionari umani esperti. Il principio cardine è la sinergia: **l'AI si fa carico dei compiti più onerosi per le capacità umane**, come l'analisi ad alta velocità di vaste moli documentali e la verifica incrociata con un corpus normativo complesso e in perenne aggiornamento. Il sistema agisce come un analista instancabile, scandagliando ogni documento di gara per identificare potenziali incongruenze, anomalie formali o clausole a rischio di contenzioso. Tuttavia, **l'output dell'algoritmo non è un giudizio inappellabile, ma una segnalazione qualificata, un allarme che attira l'attenzione del professionista**. A questo punto, il ciclo si chiude con l'intervento umano: è il funzionario che, forte della propria esperienza e sensibilità, valuta l'avviso generato dall'AI. Sarà lui a investigare l'anomalia, a interpretare la sfumatura normativa che la macchina potrebbe non cogliere, e a prendere la decisione finale, assumendosene la responsabilità. Questi esempi dimostrano come **il modello ibrido uomo-macchina possa diventare un alleato strategico anche per la Pa**. La velocità e la precisione del sistema di AI abbattano i tempi, riducono gli errori e aumentano la standardizzazione delle procedure. Parallelamente, l'intelligenza critica, l'etica e il giudizio contestuale dell'essere umano restano il garante ultimo della correttezza e della legalità del processo amministrativo. **Questo equilibrio tra intelligenza artificiale e giudizio umano rappresenta l'essenza dell'ondata di innovazione** a cui stiamo assistendo in questi giorni. Un'AI che non sostituisce, ma affianca, libererà le energie umane necessarie ad affrontare compiti che richiedono creatività, sensibilità e giudizio, qualità che restano prerogative dell'uomo; almeno per ora!

## 6

### **Vittorio Macioce – Autisti, ferrovieri e saldatori: quei lavori che nessuno vuole fare – Il Giornale**

Il saldatore non è un lavoro erotico. Non sempre, perlomeno, anche se più di 40 anni fa ha sedotto con la storia di Alex, la ragazza di Pittsburgh che di giorno lavorava in acciaieria e la sera ballava nei club, con il sogno di entrare con scaldamuscoli, ricci neri e body in tinta all'accademia di danza. *What a Feeling*, le note di Giorgio Moroder e gli anni Ottanta a raccontarti che tutto è possibile. Quello che forse **pochi riuscivano a immaginare è che di ballerini ce ne sarebbero stati in abbondanza e di saldatori una manciata di vecchi professionisti** sempre più vicini alla pensione. No, questo non è facile populismo contro la passione artistica, perché tutti in fondo abbiamo tifato per Alex. **È solo la presa d'atto che gli operai specializzati stanno diventando un po' più rari** e ci sono ragioni razionali che neppure il mercato del lavoro, con tanto di mano invisibile, riesce a superare. E una vita di fatica e le soddisfazioni non sono molte. E poi c'è il salario. La media per un saldatore è ancora di 1.500 euro netti al mese. Se in questo momento la richiesta è alta devi pagare di più. C'è in effetti chi, tra gli imprenditori, lo sta facendo. **Di certo c'è che i saldatori sono ricercati, desiderati, richiesti, difficili da trovare in gran parte dell'Occidente**. È il mestiere più richiesto ereditato dal vecchio Novecento. È qualcosa di solido, è fuoco e ferro. È una sfida. **Ci sono altre figure professionali difficilissime da reclutare**. Lavori snobbati dai giovani, un po' per lo stress dei turni e la fatica che comportano, un po' per le retribuzioni. **Nella classifica del 2025 sono considerati una rarità gli autisti di mezzi pubblici, i manutentori ferroviari, i tecnici della fibra ottica, gli elettricisti e i «direttori d'orchestra» dei cantieri. In Italia mancano tecnici specializzati**. È una frase che circola da anni, ma che oggi ha assunto il peso dell'urgenza. **Secondo Unioncamere e Anpal, più di 100mila operai qualificati e tecnici mancano ogni anno nei settori chiave del manifatturiero**, e tra i profili più rari compaiono puntualmente i saldatori. **La carenza si sente soprattutto al Nord**, dove le aziende della meccanica e della siderurgia faticano a coprire



i turni: a Brescia, a Bergamo, a Torino le offerte si moltiplicano, ma i candidati restano pochi. Un dato diffuso da Confindustria Lombardia parla chiaro: quasi il 70% delle imprese metalmeccaniche dichiara difficoltà di reperimento. La storia non è solo italiana. **Negli Stati Uniti la American Welding Society stima che entro il 2028 serviranno 330mila nuovi saldatori** per colmare il vuoto lasciato dai pensionamenti e dalla domanda crescente. Un numero che somiglia a un grido d'allarme: il 22% della forza lavoro del settore ha più di 55 anni, e i giovani preferiscono l'informatica o i servizi. **Chi lavora nelle fabbriche lo sa: la carenza di un solo saldatore può bloccare un'intera linea.** Il giunto che non si fa in tempo a completare diventa ritardo, fermo macchina, perdita economica. Per questo alcune imprese hanno deciso di rilanciare. A Breganze, la multinazionale AGCO ha fondato la sua Welding Academy per formare in casa i saldatori mancanti. In aula entrano ragazzi poco più che ventenni, spesso al primo contratto stabile. Indossano casco e guanti, **imparano a dominare la luce accecante dell'arco, a regolare il calore, a sentire il metallo vibrare sotto le mani.** È formazione rapida ma intensa: un investimento che vale più di qualsiasi campagna di recruiting. **La domanda resta superiore all'offerta.** In alcuni casi i salari sono raddoppiati rispetto agli standard nazionali pur di trattenere i lavoratori. A Brescia e Milano, si arriva a superare i 2.500 euro netti per chi ha competenze certificate. All'estero va anche meglio: negli Stati Uniti la paga media supera i 25 dollari l'ora, e in settori speciali - come l'aerospazio o il nucleare - può arrivare al doppio. **Il saldatore resta un mestiere affascinante perché unisce la concretezza e il simbolo.** E fatica, rischio, sudore. Ma è anche il fuoco che lega: due pezzi separati che diventano uno. **C'è una componente quasi alchemica, il passaggio dallo stato solido a una nuova forma, che resiste al tempo e alla pressione.** Yohanes è greco ma ha scoperto l'arte di Efesto qui in Italia. *«Questo è un mestiere che negli ultimi 20 anni è cambiato parecchio. Il saldatore non è più un semplice operaio. C'è molta tecnica e bisogna studiare anche la teoria, perché bisogna sapere quando conviene usare un certo gas o una lega. Non si può saldare senza conoscere gli strumenti che usi».* Negli anni Venti e Trenta i saldatori erano gli eroi invisibili dei grandi cantieri. **Oggi li vediamo meno, ma sono ovunque: nelle automobili, nei ponti, nei binari, nelle pale eoliche.** Senza saldatori, il mondo moderno non reggerebbe un giorno. Il mito ha bisogno di essere aggiornato. **L'industria sta cambiando pelle: nelle fiere di settore, da Chicago a Düsseldorf, brillano i nuovi cobot, robot collaborativi** come l'UR8 Long di Universal Robots, progettati proprio per rendere la saldatura più sicura e precisa. Sono bracci agili, programmabili con un gesto della mano, capaci di ripetere all'infinito traiettorie complesse. **Ma senza l'uomo non vanno lontano: il saldatore non scompare, si trasforma in regista.** Non è più solo colui che regge la torcia, ma chi sa dialogare con la macchina, guidarla, controllarne la qualità. **È il mestiere del fuoco e del ferro. E l'operaio che il futuro non può permettersi di perdere.**

7

### **Matteo Rizzi – Il salario equo passa dal Ccnl - Italia Oggi**

**Arriva la legge sul salario minimo, ma il salario minimo per legge non ci sarà.** Con la legge delega n. 144/2025, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 230 del 3/10/2025, l'Italia ha una nuova disciplina in materia di retribuzione equa, scegliendo però consapevolmente di non introdurre alcuna soglia oraria fissa. **Il testo, passato con 78 voti favorevoli e 52 contrari, è il risultato di un lungo percorso politico e parlamentare iniziato nel 2023,** in un contesto segnato da un acceso dibattito sulla necessità di fissare per legge una retribuzione minima universale come strumento di contrasto al lavoro povero. Il provvedimento non introduce direttamente una nuova disciplina sostanziale, **ma si configura come una legge delega, cioè una legge che stabilisce principi generali** e obiettivi da raggiungere, demandando al Governo, in questo caso entro sei mesi, l'adozione di uno o più decreti legislativi che ne traducano i

8



contenuti in norme attuative. La scelta legislativa italiana, dunque, non interviene fissando per legge un salario minimo orario, come richiesto da una proposta dell'opposizione che indicava la soglia di 9 euro lordi, ma **rafforza il ruolo della contrattazione collettiva nazionale e ne estende l'efficacia**. Il cuore della legge risiede nella **previsione che i trattamenti economici minimi previsti dai contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl) maggiormente applicati** in ciascun settore costituiscano lo standard minimo da garantire a tutti i lavoratori, anche a quelli formalmente esclusi dalla contrattazione. Per attuare questo principio, la norma prevede **la preventiva identificazione dei Ccnl "maggioritari", sulla base di parametri oggettivi** come il numero di imprese e lavoratori coinvolti. Una volta individuati, questi contratti diventano il riferimento per il trattamento economico da applicare anche ai lavoratori non sindacalizzati o impiegati in settori non coperti da una contrattazione attiva. **Questo meccanismo è pensato per contrastare il fenomeno dei cosiddetti contratti pirata**, cioè quegli accordi collettivi sottoscritti da sigle sindacali prive di reale rappresentatività, che prevedono livelli retributivi più bassi e minori tutele normative, al solo scopo di comprimere il costo del lavoro. Il modello delineato dalla legge si basa sull'idea che la retribuzione equa non debba necessariamente passare per un parametro legale fisso, ma **possa essere assicurata da una contrattazione collettiva forte, rappresentativa e ben applicata**. Non si tratta quindi di un sistema incentrato su un salario minimo legale universale, ma di **un rafforzamento dell'impianto pattizio già esistente**. Questo impianto, però, viene ora affiancato da nuove forme di intervento pubblico: ad esempio, la legge prevede che il trattamento retributivo minimo dei contratti maggiormente rappresentativi debba essere rispettato anche nell'ambito degli appalti e subappalti di servizi, pubblici e privati. In questo ambito, **le imprese appaltatrici e subappaltatrici saranno obbligate a riconoscere ai propri lavoratori condizioni economiche non inferiori a quelle previste dal contratto leader** del settore di riferimento. La norma rafforza anche il ruolo delle stazioni appaltanti, cioè degli enti che affidano i contratti pubblici, conferendo loro maggiori responsabilità in fase di verifica e controllo sull'effettivo rispetto delle condizioni retributive previste. Una delle principali innovazioni riguarda **l'introduzione di meccanismi di tracciabilità del contratto collettivo applicato**, con l'obbligo di indicare **un codice identificativo del Ccnl nei flussi informativi** che i datori di lavoro inviano mensilmente all'Inps (tramite il sistema Uniemens), nelle comunicazioni obbligatorie in materia di rapporti di lavoro e anche sulle buste paga. Questo strumento, già previsto da precedenti norme ma spesso applicato in modo disomogeneo, dovrebbe **diventare il fulcro di un sistema di trasparenza retributiva**, utile non solo per i controlli ispettivi ma anche per la raccolta e l'analisi statistica dei dati sul lavoro. **Il parere del Cnel**. A monte di questa legge, c'è stato il parere tecnico del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel), richiesto dal Governo Meloni a metà 2023 proprio per valutare la necessità o meno di introdurre un salario minimo per legge. Il parere, approvato con 41 voti favorevoli e 15 contrari, è stato esplicitamente negativo. **Il Cnel ha sottolineato che in Italia la copertura della contrattazione collettiva è molto elevata**: secondo i dati raccolti dallo stesso Consiglio e dall'Inps, i contratti firmati da Cgil, Cisl e Uil, le sigle sindacali maggiormente rappresentative, coprono oltre 13 milioni di lavoratori dipendenti del settore privato, con una copertura stimata oltre il 95%. A fronte di questo dato, **i contratti sottoscritti da soggetti non rappresentati al Cnel, spesso etichettati come pirata, interessano una quota marginale dello 0,4% dei lavoratori**. Il Cnel ha anche evidenziato che la direttiva europea 2022/2041, approvata nell'ottobre 2022, non impone agli Stati membri l'introduzione di un salario minimo legale, ma chiede che sia assicurata una retribuzione adeguata e che il sistema di contrattazione collettiva copra almeno l'80% dei lavoratori. **L'Italia, con una copertura nettamente superiore a quella soglia, viene considerata in linea con le indicazioni dell'Unione europea**. In questo quadro, l'introduzione di una soglia legale, secondo il Cnel, sarebbe superflua, potenzialmente



disfunzionale e anche rischiosa, perché **potrebbe spingere al ribasso i salari contrattuali o disincentivare la contrattazione stessa**. Accanto al dato quantitativo, il Cnel ha sottolineato anche **la complessità delle cause del lavoro povero, che non dipende soltanto dal livello orario della retribuzione**. La povertà lavorativa, secondo l'analisi tecnica del Consiglio, è spesso il risultato di **una combinazione di fattori: la discontinuità occupazionale, i contratti a orario ridotto, la composizione familiare, la pressione fiscale, l'assenza di sostegni integrativi**. Interventi efficaci contro il lavoro povero, pertanto, richiedono misure articolate e strutturali, non necessariamente coincidenti con l'introduzione di una soglia legale di salario. Nel frattempo, sul piano giurisprudenziale, **la Corte di cassazione** ha affermato, in diverse pronunce del 2023, che **i contratti collettivi, anche quelli stipulati da organizzazioni rappresentative, devono essere disapplicati dal giudice** qualora prevedano trattamenti economici in contrasto con l'articolo 36 della Costituzione. In sostanza, il giudice può stabilire che la retribuzione dovuta al lavoratore sia più alta di quella prevista dal contratto, se questa risulta chiaramente inadeguata. Questa posizione giurisprudenziale rafforza l'idea che la retribuzione equa sia un principio costituzionale diretto, prevalente sulle fonti pattizie, e che lo Stato abbia il dovere di vigilare sul rispetto sostanziale di tale principio. Il confronto con l'Europa. Un ulteriore elemento emerso durante il dibattito riguarda **il confronto internazionale**. Uno studio della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro ha analizzato la struttura delle retribuzioni italiane confrontandola con quella di cinque Paesi europei: Francia, Germania, Spagna, Romania e Svezia. Il risultato mostra che **il sistema italiano, pur privo di un salario minimo legale, garantisce un livello complessivo di protezione economica superiore**, grazie alla presenza di istituti retributivi aggiuntivi come **la tredicesima e la quattordicesima mensilità, il Trattamento di fine rapporto (Tfr), e diverse indennità contrattuali**. Secondo la Fondazione, limitarsi a confrontare la paga oraria minima è fuorviante, perché **non tiene conto del valore complessivo delle retribuzioni effettivamente percepite dai lavoratori italiani**. Nel suo insieme, la legge appena approvata non rappresenta una rottura ma una conferma del modello italiano, fondato sulla centralità della contrattazione collettiva nazionale. Tuttavia, introduce strumenti di intervento pubblico e meccanismi di monitoraggio che, se attuati correttamente, potrebbero rendere più trasparente ed efficace l'intero sistema. **Il Governo ha ora sei mesi di tempo per emanare i decreti attuativi**, e la vera partita si giocherà su quel terreno. La legge riconosce che il contratto collettivo è il luogo naturale della regolazione salariale. **Resta da vedere se riuscirà a diventarlo davvero per tutti i lavoratori, anche per quelli oggi ai margini delle tutele**.

## 8

### **Luigi Dell'Olio - Gender gap, il doppio ostacolo tra tecnologia e limiti culturali-Affari&Finanza**

Con l'avanzata dell'intelligenza artificiale, le donne rischiano molto più degli uomini di perdere il posto di lavoro. Anche se **le differenze di genere non sono imputabili solo alla nuova frontiera tecnologica**, ma risiedono in primo luogo in **convinzioni di tipo culturale**. Uno studio condotto dall'Ilo (**Organizzazione Internazionale del Lavoro, ente che fa capo alle Nazioni Unite**) rivela che tra i Paesi occidentali **circa il 10% dei ruoli femminili potrebbe essere sostituito dall'IA, contro il 3,5% dei ruoli maschili**. Inoltre, lo studio segnala che il 41% dei posti attualmente occupati da donne è in qualche modo esposto all'impatto dell'IA, mentre tra gli uomini si scende al 26%. **Gli stessi analisti avvertono che il declino dell'occupazione non va dato per scontato**. Di certo ci sarà una ridefinizione delle mansioni e una riorganizzazione delle attività e le fuoriuscite potranno essere limitate se le aziende saranno in grado di assecondare i cambiamenti del mercato. Tra le professioni più esposte **gli impiegati amministrativi, i contabili, gli addetti inserimento dati, gli operatori di**



**supporto, il segretariato;** attività legate a database, **sviluppo web e media;** infine, **alcuni ruoli finanziari e contabili.** Il rapporto sottolinea che il livello di rischio dipende da quanto le mansioni sono routinarie, ripetitive, codificabili: minore è la componente di creatività, giudizio umano, empatia, coordinamento complesso, più è alta la vulnerabilità occupazionale. L'Italia si trova ad affrontare questa nuova sfida partendo dalle retrovie. Secondo le analisi della Commissione europea, **nel 2024 il nostro Paese ha registrato il gender employment gap più ampio d'Europa: 19,3 punti di differenza tra uomini e donne,** contro una media Ue di dieci punti. Il dato è migliorato nel ciclo post-pandemico, ma meno della media continentale. **Nel rapporto Cnel-Istat, intitolato "Il lavoro delle donne tra ostacoli e opportunità",** viene evidenziato che negli ultimi anni l'occupazione femminile è cresciuta, con la quota di inattivi che ha perso consistenza, ma il risultato è frutto del traino da parte delle ultracinquantenni, mentre tra le lavoratrici più giovani e quelle del Mezzogiorno si fatica a vedere segnali consistenti di miglioramento. C'è, poi, **il tema delle carriere: solo un quinto tra i dirigenti è donna** e l'incidenza cala ulteriormente se si considera la prima linea manageriale. La rappresentanza nei cda ci vede, invece, come esempio virtuoso in Occidente, ma in questo caso il dato è "forzato" dalla legge sulle quote rosa. Il nodo non è solo avere un lavoro, ma anche con quali modalità e tutele. **In Italia il part-time riguarda quasi un terzo delle occupate contro meno dell'8% tra gli uomini;** troppo spesso è involontario (mancanza di full-time disponibile), con effetti permanenti su retribuzioni, contributi e progressioni di carriera. Le indagini Istat quantificano che le donne con part-time involontario sono tre volte gli uomini; poco più della metà delle occupate ha un lavoro standard (tempo indeterminato e full-time), contro quasi il 70% tra i maschi. **Con la genitorialità che amplifica i divari.** Francia, Germania e Spagna mostrano tassi di occupazione femminile più alti dell'Italia e gap di genere più bassi. Allora non resta che **agire in primo luogo sulla leva del welfare.** Il Pnrr ha fissato l'obiettivo di 150.480 posti aggiuntivi entro giugno 2026 e il percorso sembra ben avviato, se si considera che negli ultimi tre anni è cresciuta sensibilmente la disponibilità dei nidi, tanto che oggi siamo poco sotto la media Ue. **La spinta comunitaria può aiutare: in base alla direttiva nota come "Pay transparency",** entro giugno 2026 tutti gli Stati membri dovranno assicurare livelli retributivi trasparenti, diritto all'informazione e azioni correttive ove il gap superi il 5%. **È l'occasione per passare dal "monitorare" al correggere davvero i divari.** Il resto richiede politiche economiche lungimiranti: ancora oggi molte donne entrano in settori/ruoli a bassa produttività, che sono per loro natura meno stabili in una prospettiva di lungo periodo. Intanto la Commissione europea ha più volte evidenziato la bassa quantità di ragazze italiane che scelgono percorsi Stem, quelli più legati alle frontiere innovative della tecnologia, e quindi caratterizzati da un numero maggiore di posti di lavoro ben retribuiti. In un'analisi pubblicata dal quotidiano francese *Le Monde*, un gruppo di studiosi sottolinea l'importanza di rendere il sistema fiscale più favorevole al "*secondo percettore di reddito*", che nella maggior parte dei casi è la donna. In pratica, si tratta di **introdurre correttivi che eliminino gli effetti disincentivanti di tasse e benefici sociali,** evitando quelle "*trappole fiscali*" che **riducono la convenienza a lavorare di più o ad aumentare le ore lavorate.** Agire su più fronti è necessario per affrontare un tema che non si risolve di certo con la bacchetta magica. L'impegno di tutti gli attori coinvolti è fondamentale non solo per una questione di giustizia sociale, ma anche perché più occupazione femminile fa salire il Pil e la produttività. A maggior ragione in un Paese come l'Italia che è tra quelli con la demografia più sfavorevole.

### **Anna Maria Angelone – Cervelli senza ritorno – La Stampa**

**I "cervelli in fuga" non fanno più ritorno in Italia.** Stando alle stime del gruppo Controesodo, il flusso dei rimpatri quest'anno è dimezzato: 55% in meno rispetto al 2023. Un crollo che segue



la battuta d'arresto del 2024 (chiuso con meno 40% di rientri). **All'origine del calo, la modifica del regime impatriati che ha reso meno conveniente il ritorno a casa degli expat.** Vediamo perché. Stando ai dati Istat, elaborati sulle iscrizioni all'Aire 2014-2023, più di un milione di connazionali ha lasciato il Paese. E, dopo un breve rallentamento, il fenomeno ha ripreso quota. I governi sono intervenuti a partire dal 2010, quando fu varato il "*regime agevolato per docenti e ricercatori*" (abbattimento del reddito imponibile del 90% per 4 anni d'imposta). Nel 2015 viene introdotto il "*regime impatriati*" per attrarre risorse di altri settori con un'agevolazione fiscale, ampliata fra il 2017 e il 2022. **L'ultima versione offriva una riduzione della base imponibile del 70% per i redditi da lavoro dipendente** o assimilato, autonomo o di impresa. Tutto senza limiti di reddito e per cinque anni, a patto di rispettare alcune condizioni. Il beneficio poteva essere esteso per altri cinque anni in presenza di un "*indice di radicamento*": diventare proprietario di un immobile a uso residenziale o avere almeno un figlio minore a carico. Molti "*cervelli*", dunque, sono rientrati. **L'analisi dati Irpef nell'anno d'imposta 2023 parla di 41.020 lavoratori dipendenti per il regime impatriati e 4.102 del regime "ricercatori e docenti"**. Ma la misura costa. Stando al Rapporto sulle spese fiscali 2024 del Mef, la spesa (fra vecchi e nuovi beneficiari) calcola circa 1,5 miliardi di euro all'anno per il 2025-2027 (nel triennio precedente, era poco più di 673 milioni di euro all'anno). **La stretta arriva a fine 2023.** Il nuovo regime impatriati **riconosce un'agevolazione solo per cinque anni e fissa paletti più stringenti:** base imponibile al 50% (40% solo a chi ha almeno un figlio minore a carico), tetto di reddito annuo fissato a 600 mila euro (dunque, beneficio fiscale su un massimo di 300mila euro), possesso di «*elevata qualificazione e specializzazione*» (almeno una laurea triennale, qualifica professionale di vari livelli), esclusione dei redditi d'impresa. **Criteri più rigidi anche per le condizioni ai fini della residenza fiscale.** Per il responsabile del Mef **Giancarlo Giorgetti**, la ratio sanava «*un utilizzo improprio*»: il canale sarebbe stato usato da multinazionali per distacchi di top manager e trasferimenti infragruppo di natura spesso elusiva. **Ma si rischia l'effetto boomerang.** «*Secondo i nostri sondaggi, l'incentivo fiscale è ritenuto "fondamentale" per il rientro*», spiega **Michele Valentini**, expat tornato dopo dieci anni in Regno Unito e fondatore nel 2015 del gruppo Controesodo. «*Il motivo è semplice: altrove, le retribuzioni sono più alte e nessuno trova appetibile uno stipendio sensibilmente più basso. Vanno considerati, inoltre, i vantaggi: il gettito in più, che altrimenti non ci sarebbe e l'impatto sui consumi*». **Anche per le casse Inps, l'apporto è notevole:** l'ultimo rapporto dell'istituto previdenziale quantifica il monte contributivo versato dai rimpatriati in 920 milioni di euro nel 2023 rispetto ad appena 33 milioni di euro del 2016. Sul tavolo, ora, c'è una proposta per reinserire la proroga nel nuovo regime. «*L'ipotesi è di estendere il beneficio altri tre anni a quanti investono in società italiane, acquistano titoli di Stato, finanziano start-up innovative*», precisa ancora Michele Valentini del gruppo Controesodo. «*Ci auguriamo sia presa in considerazione nella stesura della prossima Legge di bilancio*». **Nel frattempo, chi rientra si ritrova alle prese con il caos della burocrazia italiana.** «Le linee guida non sono chiare e il linguaggio complesso», racconta **Stefano Schenone, 35 anni**, ricercatore in Biologia marina di ritorno a Genova dopo nove anni in Nuova Zelanda. «*Io e mia moglie ci siamo rivolti a un Caf ma non avevano idea di che cosa stessimo parlando - racconta -. I direttori del personale non sanno dell'autocertificazione e, a quanto pare, non esiste una modulistica ufficiale*». **Le aziende, in particolare le piccole e medie, non conoscono la procedura:** per godere del beneficio fiscale, serve una dichiarazione scritta del rimpatriato ed è il datore di lavoro a doverlo applicare in busta paga (molti spingono a utilizzare la detrazione ma non è così). E non è tutto. «*Gli incentivi ci hanno dato la spinta ma, professionalmente, è stato un passo indietro*», prosegue Schenone. «*Mia moglie, ricercatrice di Scienze ambientali, ha lasciato un posto a tempo indeterminato per un contratto di collaborazione, peraltro a Roma. Io, per il momento, non usufruisco del regime agevolato perché continuo a lavorare da remoto per la mia università*



neozelandese. Ho tentato decine di candidature ma **la fine del Pnnr sta creando un collo di bottiglia: troppi candidati per poche posizioni**». Basta un giro sui social per capire che i dubbi sono tanti e **ci si arrangia fra gruppi di rimpatriati**. «Sono calabrese laureato a Milano ma, dopo venti anni a Londra, è stato un trauma», confessa **Marco Pinnarelli, 47 anni**, responsabile delle operazioni di investimenti in Borsa rientrato due anni fa. «**Complicazioni per la carta d'identità e il codice fiscale. Per la patente, dopo aver letto l'iter, mi sono rivolto a un'agenzia. Mia moglie, ucraina, è una libera professionista con partita iva: prima faceva tutto in pochi passaggi, ora ne servono decine. Non parliamo dell'affitto di casa: da italiano, sono basito dalle richieste**». **Senza contare l'impatto con il mondo del lavoro**. «Dopo quattro anni a Parigi e sette da docente universitaria in una città al nord dell'Inghilterra, con la Brexit il clima era cambiato e l'agevolazione fiscale è stata determinante per tornare a Bologna» chiarisce **Eleonora Morganti, 45 anni**, marito americano e due figli piccoli nati su suolo britannico. «**Ho dovuto cambiare lavoro: contratto da project manager, quindi agevolazione più bassa. Ma il punto è un altro: spesso i miei superiori erano donne e anche se uomini non avevano problemi a prendere congedi per i figli. Qui, la struttura è maschile e tutto molto statico: è difficile ritrovarsi in questo modello**».

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)